

Olimpiadi
Conto
alla rovescia



Ha battuto il primatista Ben Johnson che in piena crisi ha deciso di disertare la finale Grand Prix di Berlino

Carl Lewis lo vuole escludere dal quartetto Usa della staffetta per far correre i suoi compagni del Club di Santa Monica

Ginnastica
Sei azzurri
già con
le valigie

Equitazione
I cavalli
italiani
non saltano

Calvin Smith, l'umile corridore guastafeste dei re dell'atletica

Venerdì a Berlino la finale del Grand Prix mancherà, nei 100 metri, dei tre grandi protagonisti, nel bene e nel male. Mancherà cioè di Carl Lewis, Ben Johnson e Calvin Smith. Sarà dunque una finale che non somiglierà nemmeno alla lontana alla finale olimpica. Si parla spesso - e troppo - di Carl e di Ben. Si parla poco di Calvin Smith che è certamente il più simpatico del terzetto.

REMO MUSUMECI

Domenica 3 luglio 1983 Calvin Smith migliorò il limite mondiale dei 100 metri che Jimmy Hines aveva ottenuto il 14 ottobre 1968 a Città del Messico vincendo la finale olimpica. Calvin corse la più breve delle distanze olimpiche in 9"93. Jimmy Hines aveva vinto nell'altura messicana - 2240 metri sul livello del mare - in 9"95. Calvin Smith il record lo ottenne a Colorado Springs, altra città in quota (2200 metri), nel corso dello "Sport Festival" degli Stati Uniti. La rivalità che colma gli stadi e che riempie le pagine

sportive dei giornali è quella tra Carl Lewis e Ben Johnson. Ma Calvin Smith non vale meno dei due grandi velocisti. Ai Campionati mondiali di Helsinki '83 Calvin vinse i 200 e la staffetta e sui 100 fu secondo in 10"21, a 14 centesimi da Carl Lewis. L'anno dopo a Los Angeles divenne campione olimpico della staffetta veloce correndo la terza frazione e cioè la delicatissima curva. L'anno scorso a Roma ha difeso vittoriosamente, dall'assalto degli europei Gilles Quenheverv e John Regis, il

titoletto dei 200 conquistato quattro anni prima. È dunque uno sprinter lungo e veloce che di grande e limpida classe. Calvin Smith, che quest'anno ha battuto due volte "Big Ben Johnson", non è per niente convinto che il favorito dei 100 metri olimpici sia Carl Lewis. «Sui cento», dice, «può succedere di tutto». È nato a Bolton, Mississippi, l'8 gennaio 1961 ed è dunque coetaneo sia di Carl Lewis che di Ben Johnson. Si è laureato in pubbliche relazioni all'Università dell'Alabama ed è sposato con Melanie. Non è imponente come i due grandi rivali - è alto 1,78 e pesa 64 chili - e ciò gli consente di correre con mirabile maestria la curva. L'anno prima del primato mondiale (che gli è stato tolto da Ben Johnson ai Campionati mondiali di Roma) a Karl-Marx-Stadt aveva corso i 100 in 9"91 con l'aiuto di un vento appena appena al di sopra del lecito (2,1 metri al se-

condo). Lui sostiene di essere migliorato quest'anno dopo essersi dedicato a lungo ai 200 metri. Significa che con una buona rifinitura della preparazione può correre i 100 in meno di dieci secondi. Ecco dunque un rivale che Carl e Ben faranno bene a osservare con timore e cautela non limitando la sfida a loro due. Sarebbe un gravissimo errore. Pare che Calvin sia entrato in rotta di collisione con Carl Lewis che pretenderebbe di far indossare a Seul la maglia degli Stati Uniti a un quartetto composto da velocisti del suo club, il Santa Monica. Carl, dall'alto del proprio carisma (che non di rado si trasforma in arroganza), vorrebbe la curva Joe DeLoach. Calvin sa zitto e si limita a sorridere perché sa benissimo che gli Stati Uniti la staffetta la possono vincere anche senza "Sua Maestà". Vuol dunque aggiungere ai quattro titoli mondiali e all'oro olimpico della 4x100

un altro titolo in staffetta e magari anche quello dei 100. Calvin Smith non è smodatamente ambizioso e dunque può permettersi di sorridere al pensiero del bello scherzetto che potrebbe giocare ai due re in lite. La capacità di impegno del piccolo grande atleta è sorprendente. Lo si vede dappertutto e vien da pensare che tanto corra, finisca per distruggersi. E invece niente, è come se la corsa per lui fosse un elisir. A Colonia, per esempio, dopo aver vinto i 100 ha voluto provare anche la staffetta (che per l'occasione ha combinato qualche pasticcio e si è fatto battere dai tedeschi federali). A lui non importa che si parli troppo di Carl Lewis e di Ben Johnson. Sa che in ogni caso chi vorrà raccontare la storia dell'atletica dovrà dedicare un bel po' di pagine all'uomo che sorride, al piccolo grande Calvin Smith, campione del mondo e campione olimpico.

PORTO SAN GIORGIO La Nazionale italiana maschile di ginnastica è stata battuta 576,750 a 574,400 dalla Romania nel Palazzo dello sport di Porto San Giorgio gremito di folta. Appare comunque rilevante il successo ottenuto dagli azzurri nella prova degli esercizi liberi dove hanno battuto i romeni di 350 millesimi di punto. Purtroppo c'è da annotare l'infortunio a una mano di Antonio Trecate che ha costretto i compagni, rimasti in cinque, a mettere tutti i punteggi in classifica senza poter scartare il peggiore.

Dopo le due serate di Porto San Giorgio si può dire che la squadra per Seul sia fatta. Il sestetto dovrebbe essere composto da Preti, Checchi, Bucci, Trapella, Allievi, Palla. Da notare che Yuri Chechi non ha gareggiato preferendo perfezionare la preparazione per i Giochi allenandosi. Boris Preti, in testa nella classifica individuale già dopo la prima serata, ha mantenuto la vettura della classifica con esercizi di altissimo livello che hanno infiammato il pubblico. È incappato però in due sviste alle parallele e alla sbarra dove con due cadute ha ottenuto solo 9,40. Il giovane ginnasta azzurro ha vinto con 117,300 punti davanti al romeno Gaerem (115,850). Si è trattato di un eccellente test in vista dei Giochi olimpici.

ROMA La decisione era nell'aria, in un certo senso annunciata il consiglio direttivo della Fise - riunitosi ieri a Cervia - sentita la federazione del responsabile del settore salto ostacoli, Lella Novo - ha deliberato alla unanimità di non richiedere ai Coni la partecipazione dei suoi cavalieri alle Olimpiadi di Seul; ai prossimi Giochi, anche se questo non è stato ancora deciso, o comunque non dichiarato ufficialmente, dovrebbero andare la squadra al completo - attualmente in allenamento in Inghilterra ed una amazione per il dressage, Camilla Doria-Fantoni, col cavallo "Sonny Boy".

Già in una conferenza stampa tenuta a Roma il 13 luglio scorso l'ipotesi dei forfait era stata fatta dai dirigenti federali. In un breve comunicato stampa emesso la Fise spiega di avere preso la decisione «evitando il conteggio della mancata disponibilità dei cavalli montati da Giorgio Nuti per l'impossibilità di accedere alle richieste economiche avanzate dalla proprietà dei cavalli stessi - considerata l'ancora recente esperienza ad alto livello del binomio Giovanni Molin-Orduna, Massimiliano Baroni-Lisou Blinois e del cavallo montato da Filippo Meyer-soen, Fideusam l'As de Chabaudiers - nonché il tardivo recupero del binomio Roberto Arnold-Rosa.



DA OLIMPIA IL LUNGO VIAGGIO. L'antico rito dell'accensione della fiaccola nella città greca di Olimpia. Da qui attraverso un lungo viaggio arriverà nella capitale coreana dove il 17 settembre accenderà nello stadio il fuoco olimpico.

I Mondiali di ciclismo in Belgio

La rivale di Maria Canins Janine Longo colleziona collane tutte d'oro e vola da Gand a Seul.

GAND. Janine Longo, la regina del ciclismo femminile, è in Belgio per allungare la serie dei suoi trionfi. Vincerà sicuramente il titolo dell'Inseguimento anche perché fra le sue avversarie non c'è l'americana Twigg, poi Janine guiderà la Francia nella Cinquantina Chilometri a squadre di Renaix con buone possibilità di successo e in settembre sarà in quel di Seul per un traguardo ambito e cioè la medaglia d'oro della gara su strada. Appunto su strada ha già conquistato tre maglie iridate in aggiunta alle due maglie gialle del Tour de France e ai record dell'ora in altura e a livello del mare. Una carriera stupenda, una donna di grande temperamento, due occhi che li fissano per capirci chi le sta di fronte.

Dicono che sono una rompicatole perché in ogni circostanza voglio chiarezza. Mi hanno dato più fastidio certi dirigenti che le mie rivali in corsa. Adesso mi ronzano attorno, mi ossequiano, ma fino a qualche anno fa erano solo capaci di criticare. D'altronde, il ciclismo femminile ha dovuto superare un'infinità di ostacoli per ottenere consensi e

credibilità nelle alte sfere... Sono indiscreto, Madame Longo, se le chiedo quanto guadagna? «Quadrando il giusto». È vero che chiuderà presto la carriera? «È vero. Forse al termine di questa stagione, massimo l'anno prossimo, visto che i mondiali '89 si svolgeranno nel mio paese. Ho un marito, sono vicina alle trenta primavere e vorrei un figlio...».

Il marito di Janine è Patrik Ciprelli, allenatore di sci e solitario quinto al giapponese Honda, campione uscente. La seconda riunione era cominciata con le qualificazioni del tandem (torneo misero, appena cinque coppie in lizza) e della velocità professionistica. Nel tandem Sarti-Rampazzo si sono salvati in extremis realizzando un tempo mediocre (13"292) nella prova cronometro dei 250 metri lanciati. Migliori in campo i francesi (12"985) seguiti dai tedeschi occidentali (13"133) e dai cecoslovacchi (13"183).

Esclusi gli americani (13"485). Nella velocità i 200 metri lanciati hanno bocciato un solo concorrente (il tedesco Giebken). In evidenza l'australiano Pate (10"720)

Subito un successo in pista per gli azzurri: Claudio Golinelli si laurea campione del mondo della specialità keirin, il compagno di squadra Ottavio Dazzan al secondo posto

Per l'Italia, medaglie in bicicletta

Claudio Golinelli mondiale del keirin in una finale che ha dato l'argento ad Ottavio Dazzan. Due azzurri sul podio, in una specialità introdotta dai giapponesi e che nelle precedenti otto edizioni non aveva mai portato alla ribalta un italiano. Quattro volte secondi con Bontempi e gli stessi Dazzan e Golinelli, sembrava che non potessimo andare più in là della medaglia d'argento.

GINO BALÀ

GAND. Golinelli, un bolognese di 26 anni con un contratto a cottimo che prevede un «tot» in base ai risultati conseguiti, si è imposto in rimonta dopo aver dato l'impressione di non poter uscire dalla mischia. E invece ce l'ha fatta, è sbucato sulla sinistra e a completare la grande festa degli italiani ci ha pensato Dazzan, altro pistard che vive di stenti, quasi di elemosine. Ottavio ha bruciato sulla linea d'arrivo il belga Waerten. Quarto il francese Da Rocha e soltanto quinto il giapponese Honda, campione uscente. La seconda riunione era cominciata con le qualificazioni del tandem (torneo misero, appena cinque coppie in lizza) e della velocità professionistica. Nel tandem Sarti-Rampazzo si sono salvati in extremis realizzando un tempo mediocre (13"292) nella prova cronometro dei 250 metri lanciati. Migliori in campo i francesi (12"985) seguiti dai tedeschi occidentali (13"133) e dai cecoslovacchi (13"183).

Esclusi gli americani (13"485). Nella velocità i 200 metri lanciati hanno bocciato un solo concorrente (il tedesco Giebken). In evidenza l'australiano Pate (10"720)

seguito dal nostro Golinelli (10"770). Discreto Ceci (11"315) e Dazzan (11"380). Stiamo andando a gonfie vele nel mezzofondo dilettantistico visto che tutti e tre gli italiani sono entrati in finale. Domenica scorso Gentili e Colamartino si erano imposti nelle rispettive batterie e ieri si è distinto Bielli che col secondo posto alle spalle dell'austriaco Königshofer (un tipo molto quotato) avrà una parte nel grande gioco di domani. Gentili campione del mondo per il terzo anno consecutivo? È possibile con due gregari a disposizione, ma occhio all'austriaco che ha una gran voglia di rifarsi dopo la sconfitta (e le angosce, aggiunge qualche osservatore) subita sui tonidoni di Vienna '87 ad opera del terzetto azzurro. Sempre nel mezzofondo (quello riservato ai professionisti) è il caso di complimentarci con Walter Brugna, buon secondo nella scia dell'australiano Clark, indisturbato vincitore della prima serie. Abbiamo anche le semifinaliste dell'Inseguimento femminile. Sono la francese Se Longo che ha raggiunto la canadese Carter, la finlandese Wikstedt, la svizzera Ganz e l'americana Mayfield.



Claudio Golinelli, primo oro per l'Italia

Colagé nell'esordio del Trittico veneto

CONEGLIANO VENETO (Trevi). Sulla via di Renais il ciclismo azzurro si è dato appuntamento in Veneto per un tris di corse. Obiettivo la rifinitura della preparazione e per il commissario tecnico Martini l'occasione per sciogliere gli ultimi residui dubbi sulle condizioni dei suoi atleti e, quello che è più importante, affilare i ruoli di caposquadra e di rincalzati. Ieri dunque prima verifica a Conegliano. Ha vinto Stefano Colagé. Una soluzione al posto ora tende a scollarsi l'Albacucco Benotto che nella prima prova del trittico premoniale «Gran Premio Sanson» ha battuto allo sprint un terzetto composto da Francesco Cesari, Bruno Leali e Marino Amadori. Il vincitore ha compiuto i 172 chilometri del percorso nel tempo di 4 ore e 15 minuti. Nessuno dei big, comunque, si è piazzato tra i primi quindici all'arrivo. Una corsa tutto sommato di transizione. È chiaro che chi si è già conquistato il posto ora tende soltanto a perfezionare la forma e a non scordare. Questo in ogni caso: l'ordine d'arrivo della prova: 1) Stefano Colagé (Albacucco Benotto) in 4 ore e 15'; 2) Cesari (Aronco) stesso tempo; 3) Leali (Carrera) st.; 4) Amadori (Alfa Legnano) st.; 5) Valretti (Carrera) a 10'; 6) Petacco (Pala-Fanini-Birinda) a 24'; 7) Dal Ben (Cia) st.; 8) Tomasini (Pala-Fanini) a 24'; 9) Belle (Alfa Lum-Legnano) st.; 10) Sen (Alfa Lum-Legnano) st.



Paolo Cané ha interrotto un lungo digiuno

Tennis a San Marino Cané si riaffaccia Due lunghi anni di buio vince un torneo e respira

Paolo Cané ha vinto domenica pomeriggio il primo torneo internazionale di tennis di San Marino battendo in finale Francesco Cancellotti. Rotto il lungo digiuno che non voleva un italiano vincitore in un torneo internazionale. Per il bolognese è una vittoria dopo una lunga parentesi di due anni e un mese. «Le Olimpiadi? Un torneo come un altro!»

BRUNO LICONTI

SAN MARINO. Paolo Cané ha vinto il primo torneo internazionale di tennis battendo in finale l'amicone Francesco Cancellotti. I due sono amici, grandi amici, e questo toglie anche quel sapore di cattiveria necessaria in campo per rendere esaltante il match. Chi nondimeno, tutti coloro che hanno assistito alla gara hanno avuto l'occasione di vedere innanzi tutto due italiani in finale e di questi tempi non è poco e poi, soprattutto, due tennisti che solo ieri erano in crisi e che oggi hanno già dato modo di far vedere dei chiari sintomi di ripresa. Sia Paolo Cané che Francesco Cancellotti dopo la batosta in Coppa Davis a Belgrado avevano avuto un periodo nero. Un calo psicologico per il perugino che aveva accusato il colpo. Cané, dal suo canto, non riusciva a vincere più una partita e lo scoglio del primo turno appariva superato. I momenti non erano certo esaltanti, ma entrambi hanno tenuto duro, all'estero nella piccola repubblica sul Monte Titano hanno raggiunto un traguardo non certo d'arrivo, che però può servire senz'altro per farli ripartire verso i migliori.

Paolo Cané, precipitato al 180° posto della classifica mondiale, con questa vittoria dovrebbe rientrare vittorioso alla 123° posizione, mentre Francesco Cancellotti, oggi all'84° posto, pur sconfitta guadagnerà sette punti

e gli toccherà quindi la piazzatura numero 77. Paolo Cané è tornato alla vittoria dopo due anni e un mese da Bordeaux quando vinse battendo in finale Kent Carlsson e alla vigilia delle Olimpiadi può essere di buon auspicio.

«Ora posso anche smettere di giocare», ha detto chiaramente e in maniera paradossale. Aveva scacciato l'incubo di un lungo digiuno. Un periodo nero che lo aveva portato a fondo: escluso dall'élite mondiale e scavalcato anche nella leadership italiana. Sono contento però di aver vinto anche se Francesco, negli ultimi due set, è calato e ha perso la misura dei colpi.

O forse era Paolo Cané che è salito oltremodo mettendo in mostra colpi veramente pregevoli? «Quello che è certo è che sto tornando a giocare bene e per l'anno prossimo sarò sicuramente pronto a togliermi delle buone soddisfazioni. Innanzi tutto ritornerò a giocare a San Marino. Già una volta ho commesso l'errore di non ritornare dove avevo vinto e non voglio certo ripetere quell'errore». Esattamente fra 26 giorni iniziano le Olimpiadi. Gli sportivi italiani si aspettano molto.

«Le Olimpiadi sono un torneo come un altro e gli italiani lo ritengono un torneo importante vuol dire che non hanno capito nulla del tennis».

La pallavolo in vacanza al mare scopre il boom

JESI. Non si venga tratti in inganno da questa finalissima, italiani contro italiani, di Coppa del mondo di beach volley. Non è stato un torneo di parocchia. A Jesi, in una surreale Piazza della Repubblica, c'erano i più forti giocatori di dieci paesi, compresi Usa, Brasile e Canada. Come Bernard Rajman, vicecampione del mondo, famoso in Brasile come Zico e Falcao. O John Barretti, fino all'anno scorso punto di forza della nazionale canadese. E Mingsu che nonostante i suoi 34 anni è tuttora considerato un mito del beach volley statunitense. Tutti battuti.

Lo sport più vacanziero e più estivo che ci sia, approdato in Italia quasi per scherzo quattro anni fa è diventato grande: in tutti i sensi. «Abbiamo dimostrato» - dice Fracascia con la sabbia applicata al sudore dalla testa ai

pedi - di aver raggiunto livelli mondiali. A questo punto per batterci devono venire quelle tre o quattro coppie di professionisti americani che sono in assoluto i numeri uno del mondo».

Una supremazia conquistata in quattro estati di tute e acrobazie sulle spiagge delle vacanze. Un rettangolo di sabbia diviso da una rete, ragazzi muscolosi che giocano a pallavolo, un po' di soldi in palio e il gioco è fatto. Lo capi subito Angelo Squeo, ex nazionale, che trasferì pari pari questa formula californiana sulle località della nostra riviera. Nell'84 il primo e isolato torneo a Cervia con pochi premi. Quest'estate la Beach volley association di Squeo ha messo in piedi undici tornei, oltre alla World cup di Jesi. Dappertutto un successo, negli ultimi mesi si è contato un pubblico di 15.000 persone

Per sei giorni la piazza dalla bella scenografia architettonica di Jesi nel cuore verde delle Marche è stata riempita di sabbia. Il progetto di un architetto bizzarro? No, una spiaggia proprio come la si può incontrare nel non distante mare Adriatico per accogliere la 2ª Cop-

DANIELA CAMBONI

in media per torneo il beach volley piace a tutti perché è spettacolare, ma è semplice da seguire. E non si paga il biglietto. La gente va e viene senza impegno. Assiste a una partita e a un tuffo al mare. A pagare i montepremi ci pensano gli sponsor. In Brasile c'è la Nivea. Negli Stati Uniti la Coca Cola o la «nemica» Pepsi. In Italia da due anni El Charro «Ma per espiandere come in America» - dice Squeo -

servirebbero altri due o tre grossi sponsor». Per intanto quelli che ci sono garantiscono ai giocatori nostrani montepremi per diecimila dollari a torneo. Il che significa che un giocatore bravo tipo Solustri, Erricchiello, Masciarelli, Anastasi, Ghiurghi, Penteriani può vincere un paio di milioni ogni fine settimana. Non è certo come in America dove i «Rambos» della spiaggia arrivano a guadagna-

re anche trecentomila dollari a stagione, ma in ogni caso ci sono delle consistenti ragioni per cui i più forti giocatori in circolazione, gente che d'inverno gioca in A1 o in nazionale, rinunciano alle vacanze per partecipare ai tornei.

D'altronde è estremamente divertente: bella gente, belle spiagge e un marcato spirito di solidarietà. Altanti, forti e ricchi (molti beach boys fanno i fotomodelli). Una gioventù

dorata in canottiera (firmata) che intrattiene i turisti. Ma attenzione, dietro tutta quell'ostentazione di muscoli e abbronzature c'è dell'altro. Solustri sta preparando la tesi di filosofia in epistemologia della scienza. Ghurghi è studente in biologia. Giordani è laureato in medicina. Un quadro vincente insomma per uno sport in ascesa verticale. Problem? «Manca» - dice Squeo - un regolamento unico internazionale. Ogni paese ha le proprie regole. Finisce che nei tornei internazionali si creino delle discussioni. «Siamo accusati» - commenta Solustri - di essere dei professionisti. Qui ci sono i montepremi e i soldi si guadagnano alla luce del sole. Nella pallavolo indoor si guadagna anche di più, ma ufficialmente sono rimborsati. È già successo in America che il capitano della nazionale Kirali per non